

Latino		Italiano	Latino	Italiano
AURŪ(M)	>	oro	AUREUS	aureo
FLŌRE(M)	>	fiore	FLORA	flora
GLAREA(M)	>	ghiaia	GLORIA	gloria
NĪVE(M)	>	neve	NIVEUS	niveo

Nelle parole a sinistra ritroviamo tutte le trasformazioni fonetiche che, come si vedrà più avanti, hanno caratterizzato il passaggio dal latino all'italiano: per esempio, la caduta della -m finale, la monottongazione del dittongo AU, il passaggio da consonante + l a consonante + j, l'evoluzione di ĭ tonica a [e].

Le parole a destra, che teoricamente avrebbero dovuto (o potuto) subire le medesime trasformazioni, sono invece rimaste inalterate.

Come si spiega questo differente trattamento?

Le voci di sinistra sono parole di tradizione popolare, a differenza delle altre, che sono parole di tradizione dotta. Le prime sono passate dal latino parlato all'italiano senza soluzione di continuità: in altri termini, sono state usate ininterrottamente dai tempi di Roma antica fino a che il processo di trasformazione che condusse all'italiano non fu concluso. Queste parole sono, per così dire, passate di bocca in bocca, di generazione in generazione, e perciò hanno subito tante trasformazioni.

Le parole di destra, invece, non sono mai entrate nell'uso comune, oppure sono state abbandonate molto presto, e sono rimaste confinate nei testi latini scritti. A partire dal XIII secolo, quando il processo di trasformazione dal latino all'italiano era ormai concluso, esse furono prese direttamente dai libri latini e inserite nei testi italiani allo scopo di renderne più elegante lo stile. Si badi bene: queste parole furono accolte così com'erano, e semplicemente adattate al sistema grammaticale dell'italiano, con qualche aggiustamento nelle desinenze.

Questi «latinismi» erano parole particolari, adatte a comparire nei libri piuttosto che nella lingua di tutti i giorni: termini filosofici, giuridici, scientifici o che comunque indicavano concetti culturalmente elevati. Per restare ai nostri esempi, in una società agricola fortemente legata ai bisogni quotidiani come quella della penisola italiana fino al Medioevo, era normale che si usasse una parola come *glarea*; non era altrettanto normale che si usasse una pa-

rola come *gloria*: la prima indicava qualcosa di concreto e di comunissimo, la seconda indicava un concetto astratto. Alla conservazione di una parola come *gloria* avrà poi contribuito la Chiesa: basti pensare alla frequenza con cui il termine compare nelle preghiere e nei testi sacri. Così *glarea* – che ha continuato ad essere usata ininterrottamente – ha subito la trafila delle parole popolari ed è diventata *ghiaia*; *gloria*, invece, dopo essere uscita dall'uso nei primi secoli dell'era volgare, è stata presa così com'era dai testi scritti e introdotta nell'italiano.

Come vedremo anche in seguito (cap. III, § 4.7), in molti casi la medesima base latina ha avuto due continuatori, uno popolare e uno dotto, o anche due continuatori popolari. Per esempio:

Parola dotta		ANGŪSTIA(M) >	<i>angustia</i>		DĪSCŪ(M) >	<i>disco</i>		VĪTIŪ(M) >	<i>vizio</i>
Parola popolare			<i>angoscia</i>			<i>desco</i>			<i>vezzo</i>
Parola popolare			<i>vedo</i>						
Parola popolare		VĪDEO >	<i>veggio</i>						

Due forme derivate dalla stessa base latina si chiamano, con un termine preso dalla chimica, **allòtropsi**.

Attenti all'errore

Attenzione a non commettere l'errore di prospettiva consistente nel considerare popolare non già la parola di trafila popolare, ma quella più comune (cioè «popolare» in senso sociolinguistico) nell'italiano attuale e, specularmente, l'errore di considerare dotta non già la parola di tradizione dotta ma quella più rara o ricercata. Non è così, perché non sempre la storia delle trasformazioni fonetiche di una parola coincide con la storia della sua diffusione. *Disco* e *vizio* sono parole comunissime nell'italiano d'oggi, eppure sono latinismi; viceversa, *desco* 'tavola imbandita' (la provenienza da DĪSCUM si spiega per la forma rotonda della tavola) e *vezzo* 'capriccio', 'smorfia' sono parole rare, di sapore antico e letterario, ma hanno una storia fonetica popolare.